Anno XXXIV — N. 170 Udine Domenica 18 Giugno 1911 Conto Corrente con la Posta

LA PATRIA DEL FRIULI

Telefono 1-68 Telefono 1-68

Associazioni: Udine, e Regno, anno L. 15, Sem. L. 7.50 Trim. L. 4)(Negli Stati dell'Unione Postale (Aut. Ungh., Germania, ecc. conviene Estero » 32 « 16.— » 8)(prendere l'abbonamento agli uffici postali del luogo pagando L. 24

Inserzioni: Esclusivamente presso)(Per linea misurata di corpo 7 IV pag. Cent. 50 — III pag. dopo A. MANZONI e C.)(la firma del gerente L. 1.50 — corpo del Giornale L. 2 la linea

Giovanni Battista Cavedalis di Spilimbergo

Triumviro a Venezia.

(Dalla interessante Memoria del prof. cav. Vincenzo Marchesi letta iersera all'Accademia).

Caduto a Venezia, in seguito all'armistizio Salasco, il Governo regio, la mattina del 13 agosto 1848 si raccolse l'assemblea dei deputati, la quale elesse a Dittatore Daniele Manin, perchè, quando un paese versa in grave pericolo, è necessario concentrare ogni potere nelle mani di un uomo solo dotato di energia e onorato della comune fiducia.

Il Manin, che di cose guerresche non s'intendeva affatto (e l'aveva dichiarato egli medesimo), mentre il nuovo governo avrebbe dovuto volgere tutte le sue cure soltanto a queste, accettò col patto di avere a colleghi due uomini esperti nelle arti belligere, uno per per le marittime e l'altro per le terrestri: e furono scelti l'ammiraglio Leone Graziani e il friulano Giovanni Battista Cavedalis.

Questi era nato a Spilimbergo nel 1794 ed aveva fatto gli studi in un collegio di S. Vito al Tagliamento e quindi all'Accademia militare di Modena dove, tra altri, aveva avuto per condiscepoli il Paleocapa, il Duodo udinese e altri che si conquistarono fama col loro ingegno e con la loro valentia. Dopo la catastrofe napoleonica, fu inscritto nell'esercito austriaco, ma lo abbandonò in breve col grado di luogotenente di artiglieria. Tornato nella natia Spilimbergo, acquistò bella fama nella piccola Patria, e fuori come ingegnere; e quando scoppiò la rivoluzione del 1748 dirigeva la costruzione della linea ferroviaria Lubiana-Vienna.

Ritornò allora in Friuli e cooperò a difenderlo; e quando il tricolore fu dovuto ripiegare di fronte alle valanghe di soldati che l'Austria rovesciava contro il nostro paese, il Cavedalis, dopo avere raccolto in Osoppo i bravi dispersi delle schiere emigrate da Udine, si recò a Venezia, chiamata ad essere l'ultimo e più forte baluardo della indipendenza nazionale in quel primo periodo fortunoso dell'italico ridestarsi.

Fiere parole del soldato

Quando gli parteciparono la scelta come tribuno, il Cavedalis da prima rifiutò, affermando che egli, allievo dell'antico esercito italiano, nelle cui file erano rigorosamente osservati l'ordine e la disciplina, non avrebbe tollerato soverchierie di sorta e nemmeno si sarebbe acconciato a rendere ogni sera ragione delle operazioni guerresche al popolo sulla piazza.

— Come cittadino, — diss'egli — sono liberale, non come capo militare.

Infine, vinto dalle preghiere di Jacopo Castelli e del Manin, accettò il mandato, protestando nuovamente che informerebbe la sua condotta alle norme enunciate, e, nel caso che ciò non riuscissegli, si dimetterebbe.

E si accinse all'opera. Volse ogni studio a formare un esercito vero e proprio e bene ordinato, traendolo dagli elementi eterogenei che aveva tra mano; nonchè a renderlo più forte per numero. Sfortunatamente questi ultimi tentativi non ebbero efficacia. Tutti promettevano aiuti e dimostravano a parole simpatia; ma in effetto, a Venezia non sarebbero accorsi che alcuni avventurieri per mestare nel torbido e nella speranza di vivere agiatamente a spese della sventurata città; onde per decisione dello stesso Governo della Repubblica, fu ristretto il numero di coloro che fra i difensori di essa si ammettevano.

I fatti d'arme.

Sebbene l'illustre Friulano si fosse, con i suoi provvedimenti, meritato il plauso dei migliori, desiderava egli di deporre l'ufficio, a malincuore accettato. Lo scrive egli medesimo, nei *Commentari* che si conservano al Museo Correr in Venezia: «... bramavo di essere sollevato da un carico assai difficile, in una città stretta d'assedio, in cui una parte dei cittadini e dei difensori pensava a fruire della libertà, anzichè assoggettarsi per intanto a un potere dittatorio per essere poi in grado, di conquistarla.»

Ma l'assemblea, con centocinque voti sopra centodiciotto votanti, nell'11 ottobre, riconfermava nei triumviri la dittatura; ed egli doveva restare al posto affidatogli. Frattanto anche Osoppo cadeva. Egli deliberò allora, d'accordo con i suoi colleghi, di abbandonare la politica di aspettazione e di attaccare i nemici. E si ebbe, la sortita vigorosa di Treponti (20 ottobre) nella quale i Cacciatori del Sile, comandati dal colonnello D'Amigo, riuscirono ad impossessarsi di due pezzi d'artiglieria, di non poche provvigioni e di qualche barca; e nel 25, le schiere veneziane, uscite dal forte di Marghera, s'impadronirono di Mestre, sebbene tosto la dovessero abbandonare per non essere soverchiate dalle forze nemiche.

Quest'ultimo fatto d'arme confermò nel Cavedalis la «convinzione «che, sia per lo scarso numero sia «per la qualità dei... giovani guer-«rieri intolleranti dell'ordine e della «disciplina e per lo stato delle... di-«fese, se il nemico *avesse fatto* uno «sforzo vigoroso, tutto *si* sarebbe «perduto».

Fino a che punto si spingeva l'indisciplina

Occoreva dunque fortificare maggiormente la città e adoperarsi a tutt'uomo per rendere le milizie ordinate e disciplinate. A proposito della qual mancante disciplina, lo stesso Cavedalis, nei citati Commentari, fa un quadro assai fosco: v'erano, tra i militi, non solo (e questi massimamente nel battaglione romano) soldati — licenziosi e più amanti dello spasso che del servizio; ma nel battaglione lombardo e tra gli stessi volontari veneti, alcuni *fecciosi*, propagatori di comunismo e di principi contrari all'ordinamento sociale e alla subordinazione militare. Fra gli altri, un ufficiale dichiarò un giorno ai propri soldati che le rancide distinzioni di capitani e di caporali non si dovevano più ammettere e che a tutti, essendo cittadini e campioni armati della Nazione, spettava il comando!...

Con grande ardore il Cavedalis lavorò allo scopo di riordinare l'esercito difensore; così che in breve, rimandato ai suoi paesi per buona parte il battaglione romano, accolti giovani della terraferma e disertori austriaci delle provincie ricadute sotto il dominio straniero; potè formare alcune legioni rappresentanti le singole provincie venete e annoverare una eletta di altre falangi. Scarsi frutti diedero però i tentativi di creare sezioni ungheresi, istriane, dalmate.

Nè il Cavedalis arrestossi alle affannose cure per dotare Venezia di un esercito quale mai non aveva avuto finallora; ma rivolse lo studio anche ad accrescere il numero e la potenza delle fortificazioni atte a difenderla, sebbene il popolo andasse ripetendo:

— Siamo difesi da una forza invidiabile: il generale Acqua, cioè la Laguna; e finchè avremo danari per comperare viveri, gli austriaci ci assaliranno senza profitto.

L'illustre Triunviro, invece, non nutriva tale fiducia; credeva soltanto che Venezia potesse opporre, come infatti oppose, una resistenza lunga ed eroica; ed a questo scopo rivolgeva l'ingegno acutissimo e le cure costanti, amorose.

L'assemblea.

Sorvoliamo (poichè lo spazio ristretto del giornale e la fretta del raccoglere ce ne obbligano) su molta parte dell'interessante lavoro del chiarissimo prof. Marchesi. Diremo soltanto che, venuto il triumvirato nella decisione di formare un'assemblea permanente, la quale, fornita di potere illimitato, potesse da loro essere convocata in ogni occasione; il Cavedalis fu eletto in ben otto collegi, il qual fatto dimostra ch'egli godeva il favore popolare. Ed infatti, tutti i Veneziani tenevano in lui e nel Manin fisso lo sguardo e riponevano le loro speranze, mentre poca o niuna fiducia avevano nel Graziani, che mai s'era adoperato, come avrebbe dovuto e potuto, per mettere la marina veneziana in grado di tener libero il mare e di opporsi all'armata austriaca poco numerosa e montata da marinai in gran parte inesperti.

Interessantissimo — e raccolto dai Commentari più sopra citati, e quindi veramente «autentico» — tutto ciò che si riferisce al pensiero del Cavedalis, sopra una specie di colpo di stato da lui meditato per rendere più stretta e rigida la disciplina, più compatto il volere dei cittadini. Perciò egli aveva parlato franco e rude nell'assemblea del 15 febbraio. Il partito degli avversari non esitò a raccogliere il guanto di sfida; e il 5 marzo, avendo il deputato Gian Francesco Avesani proposto che «fosse conferita la dittatura illimi-«tata agli attuali Triumviri durante «lo stato d'assedio di Venezia», eccitarono essi un grande tumulto che a stento il Manin riuscì a sedare.

Ad ogni costo!

Cadute le speranze d'Italia, a Novara, con la sconfitta di Carlo Alberto; i Veneziani diedero nondimeno al mondo intiero esempio mirabile di amor patrio e di forza di animo degna degli antichi romani, giurando per bocca dei loro rappresentanti di resistere all'Austriaco ad ogni costo.

Dal canto suo, il Radetzky, liberatosi dall'esercito piemontese che avrebbe potuto assalirlo alle spalle e dar mano a una nuova rivoluzione lombarda; volse tutte le sue forze contro la città ribelle ch'egli giurò di soggiogare, dovesse anche venirne una guerra europea.

— Non rimetterò — diss'egli — la spada nel fodero, se non quando il vecchio Leone di S. Marco si sarà di nuovo inchinato dinanzi all'Aquila a due teste!

Infatti, Venezia fu tosto strettamente bloccata per mare e per terra e, da questo istante, per circa cinque mesi, essa parve quasi tolta dalla memoria degli uomini. — Caddo Marghera, dopo aver opposto per ventiquattro giorni epica resistenza; ma i Veneziani non desistettero dal fiero proposito Cannone, fame, colera si accaniscono contro la città isolata, abbandonata dal mondo. Non importa: Venezia resisterà ad ogni costo!...

E la resistenza continua, dal lato della terraferma, eroicamente per due interi mesi: Cosenz, Rossarol e altri eroi compiono, sul piazzale del ponte ferroviario, gesta degne di essere eternamente ricordate e celebrate.

Non così, pur troppo, sul mare, antico campo di gloria per Venezia; la squadra nulla operò, e non riuscì a dare ai cittadini affamati neppure un pane. Della quale inerzia sul mare il chiarissimo prof. Marchesi dà colpa al Graziani, che nulla operò; ma non tace che il Cavedalis avrebbe dovuto far sentire la sua voce autorevole perchè vi si fosse pensato in tempo, si fosse dovuto anche mutare il collega il Triumviro.

La resa

Spuntò finalmente il giorno, nel quale sarebbe stata follia prolungare più oltre la resistenza; e non ostante l'opposizione di pochi esaltati l'Assemblea diede al Manin pieni poteri per trattare la resa. Il Cavedalis fu tra gli incaricati di quelle penose trattative.

La mattina del 19 agosto, dalla Riva del Palazzo Governativo, si staccarono due gondole nelle quali sedevano i tre rappresentanti. Le rive del Canale della Giudecca erano zeppe di popolo che ad ogni istante gridava: — Viva Venezia!... — Il cannone, dopo più di tre mesi, taceva.

— «A Mestre» — narra il Cavedalis — «la popolazione era in grande «ansietà, le truppe austriache in «grande parata, il quartiere gene-«rale in grande aspettazione».

La conferenza fu lunga e vivace, ma nulla si concluse. Il generale austriaco Gorkowsky nulla voleva concedere di quanto gli inviati veneziani chiedevano, e si limitava a ripetere in tono minaccioso:

— Fa d'uopo che vi sottomettiate assolutamente.

— Ma — replicò il Cavedalis — non per forza d'armi o di fame Venezia si arrende, bensì per essere rimasta sola ed essere oramai vana ogni speranza di vittoria. L'esercito per altro rimane sempre, ed essa non cederà che col suo minor danno possibile e nella certezza che tutti i suoi figli saranno salvi...

Il Gorkowsky troncò la discussione, dichiarando di non avere alcuna facoltà di modificare quanto il Radetzky aveva proposto e, in presenza dei Deputati veneziani ordinò ai suoi di riprendere entro tre ore le ostilità...

Il Cavedalis scrisse in un foglio di carta le domande dei Veneziani e, poco dopo, insieme coi suoi compagni, si allontanò dalla riva di Fusina, mentre le bande militari suonavano l'inno imperiale e scoppiava una violenta bufera, la quale lo accompagnò fino a Venezia. Egli, del resto, contrariamente all'avviso del Pepe, reputava che, al punto cui erano giunte le cose, dovevasi tener fermo fino all'estremo, «essendo in giuoco «la salvezza e l'onore rimpetto agli «stessi nemici.»

Senonchè, nella medesima sera, in piazza S. Marco, popolo e soldati tumultuarono; a se il tumulto pote essere frenato e tra i militi ricondursi un po' di disciplina, il merito è del Cavedalis medesimo, che sulle truppe conservava ancora un qualche ascendente. Nei tre giorni seguenti, le condizioni morali di Venezia peggiorarono; alcuni scellerati ordirono persino velenose macchinazioni per commettere saccheggi ed assassini.

Finalmente, alle 4 pomeridiane del 22, giunti a Mestre il generale Hess e il ministro De Bruck con ampi poteri, il cannone tacque per la seconda volta. Un funebre silenzioso sgomento invase la città. I deputati Veneziani ternarono a Mestre. Alle undici di sera, i patti della resa furono sottoscritti...

Un altro fiero atto dell'illustre spilimberghese.

— Ma come — domandò il generale austriaco Hess — si garantirà l'esecuzione di quanto abbiamo stabilito?

Il Cavedalis prese sopra di sè l'impegno, e fu trattenuto quale ostaggio e mallevadore di ogni accidente. Tutto, peraltro, procedette regolarmente, secondo le disposizioni da lui impartite.

La mattina del 28, salutati dal rimbombo festivo del cannone, l'arciduca Sigismondo e il generale Gorkowski salparono da Marghera.

— «La mia gondola» — scrive il Cavedalis — «seguiva quella del prin-«cipe, il quale si dilettava a chie-«dere ai miei quattro remiganti «s'erano Nicolotti o Castellani. Ma, «usciti dal canale di Marghera, e-«glino, dietro un mio ordine, gira-«rono la barca e si allontanarono «dal trionfale accompagnamento».

* *

Qualche giorno più tardi, il Cavedalis ritornò nella sua borgata natia presso la madre novantenne e visse ancora circa nove anni, intento allo stadio e al lavoro, sorvegliato costantemente dalla polizia austriaca e calunniato da non pochi suoi connazionali, i quali lo accusavano di essere... nelle buone grazie del governo imperiale!...

Morì il 13 luglio 1858, assistito e confortato dal nipote che amava e che aveva educato al culto della Patria.

— Noi — soleva egli spesso ripetergli — abbiamo tentato invano di compiere la grande impresa; a voi spetta di raggiungere la meta; l'occasione non sarà lontana...

Il giudizio della storia

Giovanni Battista Cavedalis — così il prof. Marchesi conchiude il suo lavoro, — fu uomo di carattere nobilissimo, di alti sensi, di perspicuo ingegno, di vasta dottrina. Vissuto nel periodo eroico e infelice del nostro risorgimento, egli vi rappresentò una parte notevolissima e seppe legare indissolubilmente il proprio nome alla difesa di Venezia, vale a dire all'avvenimento più grandioso e più tragico della moderna storia italiana; avvenimento ch'egli narrò in forma facile e piana nei suoi Commentari, che meriterebbero di essere pubblicati, perchè tutti gl'Italiani potessero leggerli e meditarli.

Certo, il maggiore e più schietto interprete del popolo veneziano nel 1848-49 fu Daniele Manin; ma dopo di questo, il primo posto nella gloriosissima epopea spetta al Cavedalis, che con attività indefessa e con sapientissimi provvedimenti fortificò magistralmente la città, fu l'ispiratore di tutti i fatti d'arme che ne illustrarono il lunghissimo assedio e nei trattati per la resa diede prova di così nobile fermezza, che si conciliò il rispetto degli stessi nemici.

Doveroso è adunque che in quest'anno, nel quale commemoriamo il cinquantesimo anniversario della risurrezione della Patria, insieme agli altri magnanimi, che alla generosa opera consacrarono l'animo e le forze, ricordiamo anche Giov. Battista Cavedalis, e alla sua memoria mandiamo un saluto cordiale e riverente, il quale attesti la gratitudine che gli dobbiamo per avere in misura non piccola contribuito a rendere possibile in Venezia di combattere come mai forse fu combattuto in nome e in difesa non solo dei diritti di una nazione, ma dell'umanità e della giustizia.

* *

Non è a dire che la interessantissima memoria fu ascoltata con il più vivo compiacimento; e salutata alla fine dagli applausi dei presenti. Al prof. Marchesi, che alla storia del Friuli dedicò altre ricerche e altri studi, esprimiamo la nostra riconoscenza come friulani anche per questo suo coscienzioso lavoro.

Una legge draconiana?

Nessuna malattia produce impressione così terrificante come la rabbia; intorno alla quale dominarono in tutti i tempi le più diverse idee, le più assurde opinioni, i concetti più bizzarri e qualche volta anche ridicoli. La sua funesta influenza è nota in tutti i tempi, fin dai più antichi: ne parlano la Bibbia, Omero, Senofonte, Ippocrate Galeno la descrive con quelle cognizioni che se ne avevano allora, e Plinio popolarizzò intorno ad essa stramberie d'ogni genere, che furono per tradizione tramandate fino ai giorni nostri. Erano i tempi delle più fitte tenebre intorno alla natura della rabbia, nei quali il timore che destava il male (specialmente per le sofferenze grandissime dei pazienti che ne erano colpiti) lasciava adito e sfogo alle più ardite fantasticherie; come per es. che la rabbia del cane fosse dovuta ad un verme nato nel cervello dell'animale; che sotto la lingua del medesimo nascessero dei piccoli vermi, ecc.; che il pestare la coda ai cani di quaranta giorni d'età fosse un modo adatto per prevenire in essi lo sviluppo della rabbia; finchè si arriva all'opinione del Bosquillon (1802) che negava l'esistenza della malattia, dicendola unico effetto della paura.

Così fu anche giustamente contestata l'opinione del Marocchetti; che ammetteva come segno dell'idrofobia il formarsi nei morsicati vescicole sotto la lingua; finchè cominciarono le indagini più severe e le più scrupolose osservazioni intorno a questa malattia, la quale può sorgere spontanea nel cane, per le morsicature del quale può essere trasmessa a tutti gli animali e anche all'uomo.

Ho detto che può sorgere spontanea nel cane, accettando l'opinione del Ferran, per il quale il microbio della rabbia si moltiplicherebbe nelle vie gastrointestinali del cane, finchè speciali cause non intervengano a provocare lo sviluppo dei sintomi.

Nocard e Reoux constatarono che la saliva del cane è pericolosa già 2-4 giorni prima dell'apparire dei sintomi della rabbia; ma dove le stranezze del male diventano più curiose è nel periodo di incubazione, in quello cioè che passa dal momento della morsicatura all'inizio dei primi sintomi. Questo periodo è ordinariamente di 40-50 giorni, ma può essere anche di quindici, come pure si osservarono dei casi in cui si protrasse per un anno ed anche più.

Il dott. Brondi nella «*Rivista di Igiene e Sanità pubblica n.o 5 del 1908*» racconta il caso di un contadinello, divenuto rabbioso dopo nove mesi che un suo cane fu ucciso per sospetto di rabbia; e pare che lo sviluppo del male sia stato favorito da una duplice violenta emozione (un incendio e un cane che lo rincorse abbaiando). Tale emozione avrebbe determinato nel cervello uno stato di iperemia che risvegliò il virus ivi latente da nove mesi. Il prof. Mazzini di Torino, raccontava a noi frequentanti il suo corso di polizia sanitaria, l'avventura di un giovane, che, morsicato un anno prima da un cane randagio, di cui non si era più avuta notizia, attese un anno ancora prima di ammogliarsi, e... divenne rabbioso nella prima notte di matrimonio.

Altri esempi si possono citare anche in animali.

Il dott. De Mattei, nella «*rivista di Igiene e Sanità pubblica del 1908 n.o 14*» narra di un coniglio divenuto rabbioso dopo nove mesi dall'innesto di materiale rabbico, e il Lignières nella *révue vétérinaire* del 5 maggio 1909» ha esposto un caso di rabbia sviluppatosi dopo tre anni di incubazione in una vaccina che fu morsicata da un cane rabbioso.

Da tutto ciò si conclude che sono assai giustificabili coloro che dei cani hanno un certo timore, e di questa malattia un vero e proprio terrore, tale da trasformarsi qualche volta in una malattia (*lissofobia o psicosi lissiforme*) con fenomini speciali dovuti all'esaltata immaginazione, facile in individui deboli o isterici, precedentemente morsicati.

Vi sono nei cani sintomi d'altri mali (coliche, meningiti, intossicamenti, verminosi, corpi estranei nello stomaco, ecc.) che possono essere confusi con la rabbia; ma non bisogna dimenticare che questa è una affezione essenzialmente proteiforme, e tale da metter sempre in non lieve imbarazzo chi è chiamato a farne la diagnosi.

Infatti tutte le cause invocate per spiegare la natura della malattia in altri tempi (eccessivo calore, o freddo eccessivo, mancanza d'acqua da bere, fame, maltrattamenti, stimoli venerei insoddisfatti, ecc.) si traducono ora in altrettante cause predisponenti; tali cioè che sotto la influenza di esse, il contagio della rabbia possa da latente o inerte che era, diventare attivo e dar luogo all'inizio del male. Allora la saliva diventa virulenta, cioè capace, se innestata sotto

Cronaca Provinciale

Sauris insegna alla Carnia

I carnici nella maggioranza sostengono che l'agricoltura pratica nel loro paese non può dare un reddito sufficiente a pagare il lavoro e il tempo che si dedica alla terra, per cui l'emigrazione è l'unica risorsa della popolazione, è utile e necessaria, altrimenti senza l'aiuto finanziario dato dagli emigranti, la gente che rimane in paese muore di fame.

In Carnia vi è la più bella dimostrazione che vi è errore in quanto si asserisce ordinariamente. E questa dimostrazione, anzi meglio, questa lezione vien data da un paese che più degli altri è in condizioni agrarie difficili. Questo paese è Sauris.

A Sauris, dove le condizioni di clima non permettono la coltivazione del *granoturco*, quella pianta così cara agli agricoltori dell'alto Friuli, si può dire che l'emigrazione è ridotta a zero. Eppure in quel paese, la gente non muore di fame, anzi parecchie famiglie sono agiate, e mancano del tutto quelle prive di risorse finanziarie, come purtroppo se ne trova altrove.

Il miracolo è presto spiegato. Lassù l'agricoltura è fiorente, non l'agricoltura di ripiego e di rapina praticata in altri paesi, abbandonati alle donne, ma intesa a *utilizzare* le risorse locali, disciplinata con norme razionalissime.

Il terreno è lavorato dagli uomini a mano, e con **aratri voltaorecchi** trascinati da cavalli o muletti, roba da far sgranar tanto d'occhi agli altri alpigiani. I campi sono in rotazione di sei anni, a cereali (frumento, orzo e segala) patate e prato artificiale. Il bestiame è allevato con cura specializzato e di tipo uniforme (bigio) a buona attitudine alla produzione del latte e anche al lavoro (nell'inverno si vedono le vacche adibite a trainare la slitta sulla neve dura.)

Quello che maggiormente risulta si è che lassù vi è amore alla terra, e che tutto quello che l'agricoltore fa, lo fa con criterio, utilizzando specialmente il prato e servendosi della coltura a campo per mettere in ciclo di lavorazione tutta la propria terra, e intensificando con giusto indirizzo, l'allevamento del bestiame alpino.

g. b.

Vivaro.

— Come «si vive» a palazzo. La sagra di S. Giovanni.

17. Lunedì doveva riunirsi d'urgenza il consiglio comunale, per trattare sull'aumento di stipendio al medico. Per ordine del Sindaco, ha firmato gl'inviti l'assessore; ma il Sindaco stesso non si è presentato alla seduta, e così neppure i consiglieri delle frazioni di Basaldella e Tesis. Perciò con grave danno del comune, il medico, già nominato in altro luogo, fra pochi giorni terminerà il servizio e qua resteremo senza sanitario, poichè il Sindaco non si è presentato nè per trattare dell'aumento (per il quale il pubblico era propenso) nè per provvedere a sostituire il medico che ci abbandona. Si dice che il Sindaco da 15 giorni non sia stato in ufficio, tranne qualche minuto l'altro ieri in tempo della messa.

Oggi, due assesori e un consigliere del capoluogo, alle ore 10 ant. si recarono in municipio per verificare in qual modo l'autorità ha respinto il licenziamento del Segretario; ed egli rispose non avere essi alcun diritto di vedere nulla senza la presenza o il permesso del Sindaco; ed invitolli ad uscire, chiudendo la porta.

* *

Ricorrendo l'annuale sagra di S. Giovanni, sabato 24 corr. in piazza Umberto I., sarà una grande festa da ballo su vasta piattaforma con illuminazione ad acetilene. Suonerà scelti ballabili la distinta orchestra di Torre di Pordenone.

— Quinto censimento della popolazione

Mercè l'opera intelligente della Commissione di Censimento e dei commessi Facchin Candido, Fantapiù Vittorio e D'Agnolo Vincenzo, si sono chiusi i lavori del Censimento con il seguente risultato:

Popolazione residente:
Vivaro abitanti 1135.
Basaldella 402.
Tesis 608.

Totale 2145.

Valvasone

— Censimento

L'ufficio temporaneo del Censimento ci comunica i seguenti risultati: popolazione presente 2187 assente in Comuni dello Stato 131, all'estero 447. Totale popolazione legale 2765. Industrie 27. Presenze temporanee 12.

Meduno

— Acqua pudia. Un sogno che comincia a realizzarsi.

E' qui giunto il meccanico Eugenio De Rosa di Spilimbergo portando seco il materiale occorrente atte a far funzionare un macchinismo che automaticamente deve andare ad attingere l'acqua pudia alla sorgente che trovasi oltre il Meduna, su quel di Cavasso, circa 70 metri in basso dal punto ove l'automacchinismo deve portare l'acqua stessa a beneficio del pubblico. La posizione in opera durerà circa 10 giorni. Alla festa d'inaugurazione, che si avrà a lavoro compiuto, darò ampi particolari, anche sul luogo ove dovrà sorgere lo stabilimento a sostituire l'attuale casa di legno. Speriamo, che il sogno si realizzi!

Palmanova

— Programma musicale

Ecco il programma che la banda del 12.o «Saluzzo» svolgerà questa sera delle 18.30 alle 19.30 in piazza V. E.

Marcia Militare - Murp.
Mazurka «La pazzerella» - Pirola.
Finale terzo «Gioconda» - Ponchielli.
Valzer «Petites mains» - Lingria.
Potpourri «Boccaccio» Suppè.
Polka «I monelli di Parigi».

Ripetiamo: le lettere e le comunicazioni anonime, appena aperte vanno nel cestino. Chi vuol pubblicare qualche cosa nel giornale metta in fondo nome e cognome.

la pelle con la morsicatura o in altro modo, di trasmettere la malattia all'uomo o a qualunque altro animale.

In che cosa consista il contagio rabido non è ancora ben stabilito; tutti gli studi finora fatti riuscirono infruttuosi; se non che un nuovo orizzonte sembrerebbe ora aperto dalle ricerche fatte nel laboratorio dirette dal prof. Golgi di Pavia, ad opera del dott. Negri, e confermato dai dottori Volpino, Bertarelli, Martinotti ed altri, per le quali resta quasi accertato che il virus rabido consiste in uno speciale microrganismo con caratteri che lo farebbero inscrivere tra i protozoi (corpuscoli del Negri).

Del resto, neanche su questa scoperta l'ultima parola è stata ancor detta, come pure rimane sempre l'altro fatto, sconfortante, che nessun caso di rabbia (dichiarato e ben constatato) terminò fino ad ora altrimenti che con la morte. Morte orrenda, della quale nessuno che non abbia avuto la sventura o il dovere di osservarla può formarsi un'idea, sia pure approssimativa. L'immagine dell'uomo idrofobo resta così impressa, che visto una volta non lo si dimentica più.

Altre ad essere delle più terribili, questa malattia è anche delle più strane, delle più capricciose di quante si conoscono.

Non tutti i morsicati, ma solo una metà, o meno, vengono colti dalla malattia; vi sono cani che resistettero incolumi a gravi morsicature di altri cani rabbiosi; altri che, affetti da rabbia, guarirono spontaneamente; altri ancora che, rabbiosi, morsicarono animali e uomini, comunicando loro l'idrofobia, e poi rientrarono in un periodo di calma perfetta, come cani normali e sani. L'Ercolani racconta di un carabiniere che aveva una piaga ad una gamba e se la faceva leccare da un suo cagnolino, il quale non aveva mai presentati sintomi di rabbia; il povero carabiniere morì rabbioso, mentre il cane continuò a vivere come se non fosse stato mai affetto dalla malattia.

Pasteur, Roux, Babès ebbero occasione di vedere che dei cani inoculati, che avevano presentati i sintomi della malattia, guarirono, mentre la loro saliva per molto tempo ancora era capace di trasmettere la malattia ai consigli.

Il pubblico si fa generalmente una idea falsa dei sintomi della rabbia nel cane. Si crede comunemente che l'animale rabido cessi di mangiare e di bere, fugga di casa perdendo abbondanti bave, ed abbia grande orrore per l'acqua; ciò può essere, poichè vi furono cani rabbiosi che bevettero fino a pochi istanti prima della morte, altri che passarono dei torrenti a nuoto; altri che non si mossero mai di casa, ecc, per cui si conclude che bisogna sempre *tenere come sospetti*, e quindi sequestrati per poterli osservare, *tutti i cani che presentano un brusco cambiamento di abitudini e di carattere*, specialmente quando essi non rispondono più al padrone, peggio ancora poi se manifestano una insolita tendenza a mordere, diventando allora nel modo più assoluto pericolosi.

Se da che mondo è mondo non fosse morto che un uomo solo per rabbia, il fatto che una tal morte potrebbe ripetersi, mi sembra pergià di sè suffiente a consigliare le più energiche misure alle autorità amministrative e sanitarie.

Io vorrei senz'altro *una legge draconiana* !! La vita dell'uomo lo esige; e la vita dell'uomo è sacra. Nove volte su dieci è il cane che trasmette la rabbia all'uomo, e dieci volte su dieci è lui che la trasmette agli altri animali, con le sue morsicature; nessun senso di debolezza o di insensata pietà ci trattenga dall'agire energicamente, (ove occorresse) uccidendo anche tutti i cani di una determinata regione.

Cento volte lodevole è sotto questo rapporto l'esempio dato dal Sindaco di Varmo, nella frazione di Roveredo. Se egli trovasse imitatori, quanti gravi danni sarebbero evitati, e quante lagrime risparmiate!

Per evitare la diffusione della rabbia bisogna grandemente diminuire il numero dei cani inutili, e per raggiungere questo scopo occorre:

1.o fare in ogni paese una coscrizione di cani, obbligando i proprietari a non maltrattarli, e a pagare per loro una forte tassa;

2.o far portare a tutti i cani un collare col nome e cognome del proprietario, e conveniente museruola in modo che non possano mordere;

3.o l'uccisione immediata di tutti i cani sprovvisti di collare o di museruola;

4.o condannare per legge a severe ammende oltre al risarcimento dei danni, il proprietario del cane trovato vagante senza museruola o collare.

Tutti i cani, gatti, ed altri animali morsicati da un cane rabbioso o sospetto, devono essere immediatamente uccisi, poichè essi rappresentano un pericolo costante per gli uomini, potendo diventare rabbiosi anche dopo parecchi mesi. E' un provvedimento, si dirà, crudele; ma sono ben più crudeli le conseguenze d'una morsicatura d'animale idrofobo!

Ma fino a quando queste misure rimarranno lettera morta nei comuni, dove i sanitari e gli agenti sono sempre costretti a chiudere un occhio (o anche tutti e due) per non urtare qualche signorotto imperante o qualche gonfio consigliere; fino a quando, per questi motivi appunto, le ordinanze prefettizie non serviranno ad altro che a tappare le macchie dei muri comunali, sarà sempre inutile parlare di difesa dalla rabbia! Ci vogliono mezzi energici, leggi draconiane... o aspettarci da una volta all'altra d'essere inviati a Padova o all'ospedale.

dott. Fausto Aldrighetti

Cronaca Pordenonese.

Sulla Crisi Communale
Lettera aperta

IL PRO SINDACO AVV. QUERINI *ci prega di pubblicare:*

Leggo in cronaca del Tagliamento *«Dalla lettura dell'epistolario che, con poca opportunità è stato ieri pubblicato sull'argomento nei Giornale di Udine e nella Patria del Friuli, rileviamo che le dimissioni del cav. Poletti sono pienamente giustificate.*

Un consigliere comunale ha sempre il diritto di essere creduto, specialmente quando ha anche la cortesia di mandare le sue motivate giustificazioni di assenza a sedute consigliari».

Il cronista, nell'annunziare le dimissioni del cav. Poletti da Consigliere comunale di Pordenone, smentendo una delle sue spiccate qualità di cronista, quella cioè di non avere mai un'opinione propria e di far sue le opinioni degli altri per ammanirle al lettore, fa questa volta soggiungere alla notizia due apprezzamenti che hanno del sentenzioso, e cioè:

Che la pubblicazione delle lettere Poletti è stata inopportuna, e che le di lui dimissioni sono pienamente giustificate.

Si metta il cuore in pace, ma questa volta, caro cronista, i suoi apprezzamenti sono errati.

In vero le dimissioni del consigliere Poletti, date le previste inevitabili conseguenze di una crisi consigliere, in un momento in cui ne possono soffrire grandissimi interessi cittadini, è un fatto così grave da determinare delle responsabilità sulle quali la cittadinanza ha diritto di essere informata e di portare il suo giudizio.

In questo concetto mi è già di conforto la pubblica opinione senza distinguere il partito. Quanto all'affermazione che le dimissioni sono pienamente giustificate, mi permetto di osservare anzitutto al cronista, che non occorre essere consiglieri comunali, mentre basta essere gentiluomini per aver diritto ad essere creduti, e che le dimissioni del Poletti possono bensì spiegarsi ma non si possono assolutamente giustificare per quanto si rileggano le due lettere della cui pubblicazione mi si muove rimprovero.

Che se poi al di fuori di quelle lettere vi è qualche altra cosa che ha influito sulla grave decisione di esso sig. Poletti e che possa essere pubblicamente discussa, sarò felicissimo di farlo, fiero del mio buon diritto di essere creduto indipendentemente dalla mia attuale qualità di consigliere comunale.

Ringrazio e saluto.

f.o *Avv. Antonio Querini*

Per il campo di Aviazione.

Il seguito al definitivo abbandono dell'Aerodromo da parte dei signori Cavicchioni e Jacchia il nostro solerte Comitato d'Aviazione si trovò un po' perplesso sul modo di utilizzare nuovamente, e bene, l'impareggiabile prateria; e fra varie proposte avanzate da privati e da Società, pensò anche alla possibilità di offrire il campo alla Autorità Militare, a scopo sempre d'aviazione.

In proposito, a Roma, nei dì scorsi, il Presidente del Comitato dott. Etro ed il sig. Asquini, assieme al pro Sindaco della città, ebbero un lungo colloquio con S. E. il Sottosegretario al Ministero della Guerra e col colonnello Moris, ispettore generale dei servizi areonautici, tanto per sentire la loro autorevole opinione e gli eventuali intendimenti del Governo.

C'è quindi speranza di veder sorgere anche a Ca' Comina, come ad Aviano, una nuova sezione aviatoria militare, come vi avevo già informato.

Intanto il Comitato d'Aviazione ha convocato per lunedì 19 corr., ad ore 21, l'Assemblea dei Soci per discutere e deliberare sul seguente ordine del giorno:

Cessione del Campo all'Autorità Militare a scopo d'aviazione.

Se l'Assemblea, come non dubitiamo, sarà favorevole alla proposta, il Comitato trasmetterà ufficialmente il suo deliberato all'Ufficio d'Ispezione dei servizi areonautici presso il Ministero della Guerra.

Pro Infanzia

Quinto elenco delle oblazioni: Somma precedente L. 887.45 — On. Chiaradia avv. Attilio L. 25, Cav. Etro avv. Riccardo 25, Cav. Antonio Polese 10, Del Bon Dott. Giovanni 10, Salveggiani e Plata 5, Maroder Vincenzo 2. — Totale L. 964.45.

Giovedì prossimo per iniziativa del sig. Federico Mecchia si darà nel salone Coiazzi una straordinaria rappresentazione cinematografica, di tutta novità, a beneficio del pro Infanzia. Non dubitiamo che la lodevole iniziativa del sig. Mecchia sarà coronata da un soddisfacente successo finanziario.

Bambino che precipita da 7 metri d'altezza.

Ieri sera verso le 7.30 accadde a Torre una gravissima disgrazia. Il bambino Rodolfo Miotti di 8 anni con alcuni coetanei giuocava sulla strada comunale a rincorrersi. Vicino a loro stava un sostegno di fili telefonici, di quelli che s'innalzano a guisa di scala a piuoli. Sorse fra i piccoli il pensiero di una gara a chi avrebbe più presto toccato il filo conduttore.

Il Rodolfo salì primo e con aria trionfante afferrò il filo..... Ma dette un acuto strido: la corrente era aperta; egli, spaventato, staccò le mani e precipitò a terra, fra l'emozione dei compagni che, terrorizzati, avevano impotenti assistito al suo dibattersi.

Accorse certa Luigia Battistoni, che raccolse il Miotti in uno stato commovente. Gli prestò le prime cure il dott. Bidoli, il quale ordinò l'immediato trasporto del ferito all'ospedale. Durante la notte, il bambino fu operato; ma versa in condizioni disperate, per frattura del cranio. Al suo capezzale sta la madre Maria Bottossi, che apprese della disgrazia mentre lavorava al Cotonificio di Torre.

Bicchierata di congratulazione.

Il dott. Duilio Soldi, a Roma (e ve ne scrissi) prendendo parte al tiro internazionale, tanto vi si distinse da meritare non solo una targa ma da riuscire fra gli ammessi alla gara reale; ed anche in questa prova, l'egregio socio della nostra Società riuscì tra i migliori, vincendo una grande coppa d'argento. La Presidenza della Società, volendo dimostrargli la propria soddisfazione, gli offerse questa sera, all'Albergo Centrale, una bicchierata. Vi parteciparono: il cav. Negri, regio commissario distrettuale; il sindaco dott. Querini; il presidente della Società co. cav. Cigolotti; il direttore didattico cav. Baldissera; il direttore del tiro capo cav. Carretta; il segretario della Società Valerio; il signor De Carli; ed altri.

La targa vinta dall'egregio dott. Soldi fu, con pensiero veramente gentile, da lui donato alla Società.

Il co. cav. Cigolotti, con opportune parole, a nome di tutti i soci si congratulò col dott. Soldi per la bella prova data in gare tanto importanti; e ringraziò il commissario cav. dott. Negri e il sindaco dott. Querini, per i loro sforzi affine di ottenere che il poligono sia al più presto un fatto compiuto, com'è vivo desiderio di tutti e come si addice a una città di tanta importanza quale si è Pordenone.

Il ritrovo ebbe per caratteristica la più schietta cordialità.

Buona usanza e beneficenze

In morte del compianto Alessandro De Carli: alla Cucina Economica popolare: lire 23 dagli amici del ritrovo presso l'Albergo Centrale; 3 dal sig. Alessandro Rosso;

alla congregazione di Carità: l. 5 dal signor Iginio Artico in luogo di fiori per l'amato Cugino.

al pro erigendo Ospitale: l. 5 dal cav. Lodovico nob. Concini;

al pro Infanzia l. 5 dal sig. Francesco Asquini.

Gazzettino Commerciale.

Mercato di ieri.

Pochissimo animato. Granoturco nostrano venduti Ett. 152 da un minimo di L. 14, ad un massimo di L. 15; medio L. 14,68 all'Ett. Granoturco estero Ett. venduti 45 da un minimo di L. 12 50 ad un massimo di L. 13; medio 12.61, Fagiuoli venduti 25 Ett. minimo L. 18.50 massimo 25 medio 21.80. Sorgo Ett. 9 a L. 10.50.

Mercato bozzoli.

Poca quantità; qualità che lascia a desiderare. Incroci piccole partite da L. 3 a L. 3.15 — Sferici chinesi da 3.15 a 3.40.

Fiume

— Misera fine di un'epilettica.

Ieri mattina fu trovata in un ruscello che scorre poco lontano dal paese, il cadavere di certa Regina Pavan, di anni 22. La disgraziata era una povera epilettica. Si suppone sia rimasta vittima del suo male, cadendo nell'acqua in accesso di epilessia.

La povera annegata lascia il marito ch'è domestico del dott. Chiaradia e due figli, uno d'un anno, l'altro di due. Si trovava per giunta in istatato interessante.

— La grave disgrazia d'un calzolaio.

Il calzolaio Luigi Morello fu Costantino, transitando in carerttina per la località Bassi, per uno scarto del cavallo fu sobbalzato. Battè fortemente la testa al suolo. Fu raccolto in fin di vita e trasportato alla sua abitazione.

Aviano

— Un nuovo pilota aviatore

17. Questa mattina il sottotenente di vascello conte Roberti di Castelvetro conseguì brillantemente in questa Scuola di aviazione il brevetto di pilota aviatore.

Erano commissari all'esame il tenente di vascello Ginocchio ed i tenenti Pulvirenti e Falchi.

Paluzza

Una fucilata al cuore

17. Ieri l'altro, certo Matteo Puntel in un momento di squilibrio mentale, sparavasi una fucilata al cuore. Cadde morto fulminato.

Comeglians

— Tiro a Segno Nazionale della Valle di Gorto.

Giovedì nella sala comunale, sotto la presidenza del cav. Casanova Giov., si riuniva il Comitato esecutivo per deliberare sui mezzi da esplicarsi sollecitamente onde avere questa utile istituzione che dovrà addestrare giovani e vecchi all'occhio e polso sicuro da adoperarsi eventualmente per la difesa delle nostre gole

Dopo maturata e lunga... attesa di ritardatari, e in fine dei non intervenuti membri dei Comuni di Rigolato e Forni Avoltri, si passava alla nomina del sotto comitato, e per la parte amministrativa riuscì composto dai signori Giov. Casanova, cav. Arturo dott. Magrini e dott. Vaglia Giuseppe, per quella tecnica, dai signori geom. Polzot Damiano e geom. Giacometti Michele.

I soci inscritti presentemente si aggirano sui 150, ma pel nuovo anno, si arriverà ai 400 e più, senza alcuno sforzo.

Palmanova

— Notizie militari

Il battaglione del 79 fanteria qui staccato e che attualmente trovasi a Cividale ai tiri, il giorno 25 non andrà a Venezia, come abbiamo in isbaglio data notizia giorni addietro, ma ritornerà invece a Palmanova.

A Venezia si recherà il giorno 13 — a sostituire due battaglioni che dovranno assentarsi da quella città — e rimarrà per i tiri di brigata nei pressi di S. Pietro al Natisone dove sosterà sino al 25.

Con il giorno tre settembre si inizierà il congedamento e verso la metà dello stesso mese il reggimento — come è noto — cambierà sede. A Palmanova — per ora — ritornerà in distaccamento un battaglione ma in seguito avremo la sede d'un reggimento con un battaglione in distaccamento probabilmente in Conegliano.

Il maggior contigentè di truppa verrà alloggiata nel modo seguente.

Alle estremità della caserma E Rizzi (N.o 6-7) verranno costruite due ali di fabbricato per poter alloggiare un intero battaglione. Nella caserma «Provianda» in piazza V. E, come attualmente, altre due compagnie troveranno alloggio nella caserma dove ora trovasi alloggiato lo squadrone 5 o sul «Blandas» che verrà ridotto.

Il Comando del Regg.o con la compagnia dello stato Maggiore troverà sede nella Caserma ex cappuccini in piazza Venezia.

Gemona

— Le elezioni generali amministrative

In seguito allo svolgimento avuto della ultima seduta consigliare la maggioranza rassegnò iersera le dimissioni. Nella mattina d'oggi anche la minoranza seguì l'esempio, per cui l'avv. Fantoni assieme al segretario cav. Rossini si portò dal Prefetto per renderlo edotto di quanto avveniva.

Pare che a commissario prefettizio venga nominato il sig. Rocas. consigliere della Prefettura.

Le elezioni generali si prevedono entro il venturo luglio.

A questo pare, la lotta sarà assai vivace.

Latisana

— Consiglio Comunale

17. — Oggi ebbe luogo la seduta del Consiglio Comunale in seconda convocazione, per deliberare sulle dimissioni di 7 consiglieri, (Martin, Peloso-Gasperi, Tavani, Rossetti, Piccoli, Facchin, Matassi,) in protesta contro la Giunta per non aver lasciato discutere la proposta Martin contro gli antiunitari, e sulle dimissioni da assessore del sig. Paschini, in protesta degli altri protestanti. Presenti 4, cioè il prosindaco Samuelli, l'assessore Costantini, l'assessore supplente Penzo e il cons. Cicutin, e 4 del pubblico. Letta la rinuncia dei sette consiglieri e, nessuno avendo chiesto la parola (le sedie ancora non parlano) il Consiglio prende atto.

Il prosindaco dà lettura della rinuncia motivata dell'assesore Paschini, il quale dichiara che l'agitazione sorta per il suo contegno è artificiale e personale, professandosi egli patriota e volendo l'Italia nei suoi legittimi confini! Qui sta il busillis, poichè ci sono alcuni che non ammettono per l'Italia, legittimo il possesso di Roma! Continua dichiarando di dimettersi per non compromettere la Giunta, la quale sta svolgendo un programma di progresso ecc. ecc.

Infine ringrazia i colleghi e il consiglio che gli fu largo di appoggio e così il corpo insegnante. Nessuno prendendo la parola, come sopra, il Consiglio prende atto.

La seduta è tolta e la sala si *sfolla* lentamente!

Cividale

— Solenne consegne delle medaglie a quattro maestri benemeriti

(Dal nostro inviato speciale: per telefono, ore 9.15 di oggi).

Sono giunto col medesimo treno col quale venne l'avv. on. Caratti, l'oratore della giornata. Il tempo è buono. Alla stazione sono a ricevere l'on. avvocato le autorità del luogo e una squadra ciclistica del Collegio Gabelli con fanfara.

L'on. Caratti sale in *Landau* con il prosindaco cav. Marioni, con il cav. A. Pollis consigliere e con il segretario cav. Brusini.

Nella sala del Consiglio, palazzo municipale, si trovano già i quattro maestri benemeriti, ai quali sarà oggi conferita la medaglia d'oro: signori Giuseppe Miani, Marco Cravagna, Giuseppe Dorli e Vincenzo Munero.

Vi sono pure raccolte, pel ricevimento offerto dal municipio, autorità e rappresentanze del luogo.

Noto: gli assessori Basso, Carbonaro, Miani; l'ispettore scolastico prof. Rigotti, il cav. Levi tenente colonnello comandante il 79.o fanteria, il presidente della Unione esercenti e commercianti signor Antonio Battocletti, il dott. cav. Accordini, il Rettore Avanzini del Collegio Convitto Nazionale e parecchi professori del medesimo, l'avv. Romano Zuliani, il signor Franco Vuga.

Noto ancora: il nob. Giuseppe de Paciani e il sig. Faustino Crucigh consiglieri; il prof. Luigi Suttina del Comitato locale della Dante Alighieri; il direttore didattico di San Daniele Pietro Allatere; il rag. Vittorio Bottussi di Udine; il comandante dell'8.o battaglione Alpini cap. Bai; il cap. Papaleo delle R. Guardie di Finanza; l'agente delle imposte sig. Giuseppe Zanardi; il cav. uff. dott. Vittorio Nussi; il prof. Ruggero Della Torre direttore del R. Museo; il presidente della Società operaia sig. Ettore Zanuttini; il cav. Felice Moro; il prof. Tremonti di Udine; il nob. Lorenzo Albini; di qualche altro, non potei raccogliere il nome.

V'erano, naturalmente, tutti gli insegnanti del Comune: le maestre in gruppo: Rizzi, Virginia Fulvio, Anna Corte Luigia Venturini, Maria Del Basso, Luigia Munero, Ida Zatti, Rosa Bront, Olga Costantini, Maria Lucchitta... e lascio per ultime le figlie di due tra gli egregi maestri festeggiati: Lucia Miani e Dorli.

A più tardi, se farò in tempo, altre notizie.

Notizie parlamentari.

— Il Senato approvò ieri tutti i capitoli del bilancio della guerra. Il Senatore Bettoni richiamò l'attenzione del ministro sui lavori che l'Austria fa continuamente alla frontiera, osservando che per parte nostra invece nulla si fa.

— La Camera approvò il disegno di legge sul riordinamento dell'amministrazione del dazio consumo governativo di Roma e Napoli; terminò l'approvazione dei capitoli dei bilanci dei lavori pubblici; e cominciò la discussione dello stato di previsione per l'azienda ferroviaria dello Stato.

— Un gruppo di deputati, tra cui molti, che si trovano alla prima legislatura, diramarono invito per una riunione che si dovrebbe tenere mercoledì, per formare un nucleo che si opponga validamente all'andazzo attuale della politica parlamentare, fatta di opportunismi, di acquiescenze, di sfrontatezze; e combatta con ogni fermezza le democrazie che propugnano turbamenti inopportuni.

Il suffragio quasi universale agli uffici della Camera.

Ieri, negli uffici della Camera (affollatissimi) si svolse la discussione della riforma elettorale che porterà il numero degli elettori politici da tre milioni e mezzo ad oltre otto milioni. Ecco il risultato di tali discussioni:

Uffici: 1. Eletti commissari Rava e Berenini ministeriali. 2. Aguglia e Strigari. — 3 Bertolini e Rossi Luigi. — 4 Baccelli Alfredo e Camera. — 5. Lacava e Abinente. — 6 Girardi e Schanzer. — 7 Ellero e Suardi. — 8 Borsarelli e Romussi. — 9 Abignente e Orlando Vittorio Emanuele.

I diciotto commissari sono tutti ministeriali.

Cronaca Cittadina

Giunta Provinciale Amministrativa.

(*Seduta del 17 giugno*).

Affari approvati.

Rivignano — Aumento stipendio al medico.

Bertiolo — Aumento stipendio alle guardie campestri.

S. Quirino — Aumento stipendio allo stradino, alla levatrice, al custode dell'orologio e del cimitero.

Trasaghis — Aumento stipendio al medico.

Polcenigo — Pianta organica impiegati.

Buttrio — Assicurazione contro gl'incendi.

Torreano — Regolamento e pianta organica impiegati.

S. Giovanni Manzano — Cancellazione di ipoteche.

Buttrio — Esonero a favore del parroco dal canone per uso d'acqua della Roggia.

Chiusaforte - Raccolana — Concessione piante ai malghesi del Montasio.

Ronchis — Condotta medica. Approva l'esonero dal pagamento del fitto ma non approva l'esonero dal pagamento delle tasse comunali.

Bilanci 1911 dei comuni di Aviano, Cimolais, Moggio. Autorizza l'eccedenza della sovrimposta.

Decisioni varie.

Tolmezzo — Ospizio S. Antonio. Ricorso per spedalità Hitaler e Morassi. Respinse il ricorso dell'ospizio per la spedalità Hitaler Condanna invece il comune di Pontebba a pagare lire 1948.75 oltre le spese per la spedalità Morassi.

Villa Santina — Amministrazione del Legato Vidotti. Autorizza l'emissione del mandato di ufficio di L. 250 a favore del Cappellano sac. Mainardis.

— Alla Società Operaia.

Ieri sera il Consiglio dell'Operaia tenne seduta.

Presiedeva il sig. Pignat; presenti 15 consiglieri.

Si approvò il rendiconto mensile di Maggio; seguì discussione sull'iscrizione alla Cassa Nazionale di Previdenza; si ammisero alcuni soci nuovi. Infine furono nominati il sig. Pignat a vice-presidente in sostituzione del sig. Fontanini dimissionario; e il sig. Savio a direttore.

Dopo alcune comunicazioni la seduta è levata.

Ancora del suicida di ieri.

È MORTO

Episodio commovente.

Luigi Brunetta, il giovane ventiduenne che ieri alle 11, in una camera dell'osteria «Al Sergente» cercava la morte sparandosi un colpo di rivoltella all'addome, venerdì sera, verso le nove, si trovava, come di consueto, nell'ex bar Galanda dirimpetto alla Posta, con alcuni amici. Era d'umore gaio e sedeva al piano, rallegrando la brigata. Ad un certo momento la sorella del conduttore, sig.na Matilde Dal Pont, intese pianto di bimbo fuori della porta, sotto i portici. Uscì. Era una bambina, quella che strillava; una bambina di forse due anni, portata in braccio da una donna giovane vestita distintamente. La piccina strillava perchè voleva entrare «a sentire la musica».

— Entri, entri — disse la sig.na Dal Pont. E la donna entrò con la piccina, cui comperò una pasta.

La bambina s'avvicinò al pianoforte; il suonatore, finito il pezzo, se la prese in braccio, stringendosela al cuore fortemente e baciandola con trasporto. Era la sua creatura!

Il Brunetta s'era fatto serio: contemplava la sua figliolina, la quale dimenavasi e cercava divincolarsi dalle braccia paterne.

— Non vuole stare con me! — osservò con amarezza. — Non le pare — continuò, parlando alla sig.na Dal Pont — Non le pare che sia un dolore grande essere papà, e non essere riconosciuto dalla propria creatura?..

I presenti compresero.

La donna che portava la bambina era la sig.a Antonini cognata del Brunetta.

Questi abbandonò il pianoforte: era cupo; alla signorina del Bar che l'aveva interrogato, aveva detto che era nervoso, non si sentiva bene. La bambina fu portata via dalla zia.

Irmattina, alle 9 circa, lo sventurato fu di nuovo al Bar. Alla Maria Dal Pont chiese un vermouth. La ragazza notò come il Brunetta si mostrasse preoccupato e glie ne chiese il motivo:

— Mi lasci stare — rispose il giovane, serio. — Oggi nonho voglia di parlare!...

Teneva in mano una busta che andava lacerando minutamente.

Uscì dal Bar; il giovane Ferdinando Dal Pont gli fè un cenno per invitarlo a rientrare o per trattenerlo, come per comunicargli qualcosa. L'altro, da lontano, rispose con un gesto negativo.

E tornò all'osteria, per armare la propria mano contro sè stesso.

Fra i due coniugi doveva seguire un abboccamento

Il Brunetta, dicemmo ieri, era stato prima guardia di finanza, quindi avventizio ferroviario; sei, sette mesi li aveva passati a suonare il pianoforte al Cinematografo Bios.

Pare fosse alquanto irrequieto, nevrastenico; non trovava nulla di suo gradimento. Entrato avventizio in ferrovia per mezzo del cognato elettrotecnico Antonini, nella stazione di Tarcento, si stancò presto, e lasciò l'impiego.

Alla famiglia, si dice, pensasse troppo poco o nulla addirittura; i suoceri dovevano sobbarcarsi al mantenimento della figlia e della piccina. Cresciuti i dissapori con la moglie, si recò a Milano. La moglie iniziò le pratiche per la separazione legale. L'autorità nostra nulla sapeva di lui; si rivolte perciò alla madre, ch'egli aveva a Vicenza, per ottenere indicazioni precise. Questa pensò di non darle; scrisse invece al figlio della richiesta avuta. E fu lui che allora mandò al Tribunale i documenti domandati.

Di questi giorni era venuto in città, «per affari» aveva detto agli amici; gli affari consistevano appunto nella sistemazione dei suoi rapporti con la propria moglie.

Ier l'altro, per mezzo della signorina Gasparini del cinematografo Volta, egli aveva fatto chiedere alla moglie un abboccamento che sarebbe dovuto seguire ieri alle 14, in casa appunto della Gasparini. Doveva essere l'incontro decisivo; l'infelice non ebbe la forza di affrontarlo e volse l'arma contro di sè!

La notizia del tentato suicidio fu portata alla moglie dal fratello sig. Antonini.

Egli, appena udì il triste, fatto corse in ospedale per accertarsi se fosse vero, quindi si recò in casa dei genitori, dai quali si era separato in seguito al matrimonio della sorella con il Brunetta, essendo questi stato accolto in famiglia; e se n'era separato perchè nel cognato vedeva tutt'altr'uomo da quello che pensavano a casa sua.

Giunto a casa, con le debite precauzioni apprese alla sorella la dolorosa notizia.

La signora Lidia dapprima non voleva prestargli fede.

— E' impossibile! — ripetava. — Ma se dobbiamo parlarci oggi stesso, alle 14!

Nel pomeriggio, con la sorella, si recò al capezzale del sofferente.

L'infelice riconobbe subito la cognata; scambiò con lei anche qualche parola: alla moglie rivolse uno sguardo lungo, muto disse solo d'aver tanta sete...

Il povero Brunetta è morto stamane verso le 8, tra le braccia della moglie che per tempo erasi recata al suo capezzale e si trovava sola.

Nel pomeriggio di ieri la sig. An-

tonini era tornata all'ospedale; fu riconosciuto dal sofferente; stette presso di lui fino alle 23.

A trovare il suicida si erano pure recati il cugino Gaspare del Fabro; la sig.ra Leonilde Moschini che abita a Percotto, avvertita telefonicamente del triste fatto dal del Fabbro.

Il disgraziato giovane tutto il tempo che rimase in vita non ebbe che un pensiero, che era la moglie; una figlia.

Ieri sera volle confessarsi: e compì l'atto estremo con viva ...

Stamane è giunto da Venezia, chiamato da telegramma il fratello del suicida sig. Guglielmo con la sua signora: quando si recò all'ospedale il Brunetta era già morto.

Ieri fu telegrafato anche alla famiglia, in Vicenza.

La sentenza di separazione.

I due coniugi erano separati legalmente con sentenza del Tribunale 18-25 gennaio 1911.

Patrocinava la sig.ra Antonini l'avv. co. Mario Bellavitis.

L'Antonini, nell'ottobre scorso dinanzi il presidente del Tribunale, era propenza a una conciliazione, ma il Brunetta non ne volle sapere.

La lettura all'Accademia.

Iersera, all'Accademia, il dott. Biasutti lesse una Memoria del chiarissimo storico prof. cav. Vincenzo Marchesi, su Giovanni Battista Cavedalis da Spilimbergo, triumviro a Venezia nel 1848-49 — uno dei friulani più illustri del secolo passato. In prima pagina pubblichiamo un largo riassunto dell'importante e ben tradotto lavoro: ed a leggerlo invitiamo quanti amano conoscere i travagli, i dolori attraverso cui l'Italia fu ricomposta ad unità e riebbe libertà e indipendenza; quanti, sopratutto, friulani, sentono fierezza per ogni figlio del Friuli che alla Piccola Patria abbia aggiunto con le opere sue nova gloria.

In principio della seduta il presidente dell'accademia, cav. Battistella, comunicò che quasi tutti i soci corrispondenti di recente nomina risposero accettando, e lesse tre bellissime lettere di ringraziamento dei signori Silvio Benco, dott. Alberto Boccardi e prof. Giov. Quarantotto di Trieste.

— Gare di scherma.

Fra gli allievi della Società di Ginnastica e Scherma seguirono ieri sera le gare annuali di fioretto e sciabola sotto la direzione dei signori maestro Romeo Concato, nob. Alessandro dal Torso, tenente Delleani e Umberto Magistris.

Nella gara di fioretto risultarono: 1. Ugo Galli, 2. Ettore Linteris, 3. Leopoldo Radina, 4. Enrico Clivio, 5. Mario Galli, 6. Camillo Clivio, 7. Romano Scoffo, 8. Paolo Pecile, 9. Marino Scoffo, 10. Morpurgo.

Nella gara di sciabola risultarono: 1. Radina, 2. Linteris, 3. Clivio Camillo, 4. Clivio Enrico, 5. Scoffo Romano, 6. Lodi, 7. Galli Mario.

— Manovra notturna.

Ieri sera i Volontari ciclisti di Udine partirono alle ore 20 dal locale Campo di Tiro a Segno alla volta di Pozzuolo, dove si svolse col concorso del reparto di quel paese una brillante manovra a partiti contrapposti.

La direzione di detta tattica era affidata al Capo compagnia signor co. Di Colloredo Giuseppe coadiuvato dal Ten. sig. Russo Luigi.

La manovra durò due ore; ed alla mezzanotte i volontari erano già di ritorno alla loro sede.

— Una compagnia «legnistica». Sala Olimpia... Sala della Rotonda... Ogni borgata, oggidì, vuole le proprie sale; e ne aprofitta. Così all'Olimpia (fra Chiavris e Paderno), da qualche giorno, «agisce» una *Compagnia legnistica*, la quale, diretta dal sig. G. Stignani, dà ogni sera rappresentazioni di drammi, di tragedie, di commedie, di farse condite con motti di spirito e barzellette che molto divertono il pubblico. Le sue Marionette drammatiche *senza ferro in testa*, hanno incontrato il favore del pubblico... non meno di quello che incontrano gli uomini... senza sale in testa. Cinquant'anni fa, le *marionette* erano date nel Cortile dell'Albergo «Al Telegrafo»: quali e quanti cambiamenti in mezzo secolo!...

— Gentile pensiero.

L'amministrazione dell'Ospizio Provinciale degli Esposti sentitamente ringrazia il chiarissimo sig. prof. Francesco Comencini e le gentili alunne della classe I.a B. della R. Scuola Normale e della classe II.a A della Scuola complementare che hanno voluto devolvere a beneficio del Pio Luogo la somma di lire ventisei raccolta per onorare la memoria del compianto sig. G. Batta Battistoni.

Teatro Sociale Novo-Cine

Oggi le rappresentazioni incominciano alle ore 15.

Verrà svolto un nuovo variato programma composto di sei proiezioni, come segue:

1. Spor al Chilì - Originale assunzione dal vero.
2. *Il buon Re Bagoberto* - Commedia umostorica interpretata da Prince.
3. *Abbandonata* - Dramma emozionante splendida film a colori Pathè Freres.
4. *Fabbricazione del carbone di legno in Brettagna* - Quadri pittoreschi dal vero che rappresentano dei differenti fasi della fabbricazione del carbone dolce.
5. *Il segreto del passato* - Azione drammatica sentimentale.
6. *Max Linder ha preso moglie* - Soggetto comico, massima ilarità.

Oggi 18 corr.; la *Trento e Trieste*, all'albergo alla Rotonda, in quella vasta e bella sala, darà una grande festa da ballo.

L'attrattiva del sito, l'annesso Skating-Ring, fanno prevedere un concorso straordinario di persone, e perciò è già stato provveduto perchè il servizio riesca inappuntabile.

Nel mondo degli affari

NUOVA SOCIETÀ INDUSTRIALE

Tra i signori Giuseppe fu Giuseppe Sormani, Gino fu Edoardo Marinetti, Francesco fu Ferdinando De Anna, tutti di Venzone, fu istituita una società in nome collettivo, per la distillazione dei liquori. Sede della Società, in Venzone, sotto la ragione sociale «G. Marinetti e compagni». Capitale sociale, 10,000 lire.

STATO CIVILE

Bollettino settim. dal 11 al 17 giugno 1911.

Nascite

Nati vivi maschi	16	femmine	16
» morti	2		1
» Esposti	—		—

Totale N.o 35

Pubblicazioni di Matrimonio.

Pietro Sinico fuochista con Teresa Cuzzi sarta, Gio Batta Kostnapfel con Paolina Rabitsk, Federigo Chieli tenente d'amm.ne con Lucia Righi civile, Mario Arreghini ingegnere industriale con Maria Molinari agiata, Paolino Sottocorona agente di commercio con Maria Burini civile.

Matrimoni

Pietro Zuiani facchino con Irene Comisso tessitrice, Italico Pitassi agente di commercio con Ida Berletti casalinga, Erminio Barbieri cameriere con Anna Baresi casalinga.

Morti

Giuseppe D'Odorico di Virgilio di mesi 2, Fiorina Rigo di Luigi di mesi 2, Olivo Florio di Nilo di mesi 1, Maria Tomasettigh-Franceschini fu Giovanni d'anni 39 casalinga, Teresa Lerussi Cuttini fu Giuseppe d'anni 58 contadina, Arturo Tianni di anni 1, Luigia Buzzi di Giovanni d'anni 25 sarta, Luigi Savaro fu Giovanni d'anni 72 agricoltore, Rosa Segatti Tonello fu Tommaso d'anni 66 contadina, Bruno Montoan di Adamo di anni 4, Maria Faotto ved. Menegaldo d'anni 79 casalinga, Remigio Roseano di Andrea d'anni 13 scolaro, Giuseppe Coletti fu Severo d'anni 33 agente privato, Virginia Lorenzi fu Angelo d'anni 4, Francesco Giovanni Bassi fu Federico d'anni 47, cameriere, Francesco Anziiutti fu Carlo d'anni 81 contadino, Eugenio De Centa fu Francesco d'anni 71 pastore.

Totale 17 dei quali 5 appartenenti ad altri Comuni.

LOTTO — Estr. 17 Giugno

VENEZIA	76	79	52	24	80
BARI	19	55	14	31	73
FIRENZE	58	18	81	41	39
MILANO	55	27	84	32	18
NAPOLI	78	79	73	65	25
PALERMO	73	59	66	23	77
ROMA	79	32	58	39	3
TORINO	15	58	62	27	19

Corriere Giudiziario

Tribunale di Udine.

Presidente Turchetti P. M. Segati

La storia d'una rete; una rissa feroce

La sera del 18 dicembre u. s. nell'osteria di Giovanni Minsutti a Nimis si impegnava una fiera rissa: Giacomo Micossi un contadino di 29 anni aveva prestato, da parecchio tempo, una rete da pesca a tale Isidoro Anzil dal quale l'aveva richiesta di ritorno ripetutamente, senza però venire a capo di nulla.

Quel giorno il Micossi entrò nell'osteria e trovò l'Anzil che giocava alle carte. I due s'attaccarono a parole: — Credeva forse d'imporsi, perchè ricco, il signor Micossi? — insinuava ironico l'Anzil, cui il Micossi aveva richiesta ancora una volta la sua rete. Ben poco ci volle per passare alle invettive e alle minaccie: i due si lasciarono l'un contro l'altro, accanitamente.

Non descriviamo la lotta nelle sue varie fasi: basti dire che l'Anzil, in un momento in cui si trovava sotto l'avversario, ne afferrò tra i denti il pollice della mano destra, mordendolo con forza.

Tra i presenti, tale Amadio Comelli d'anni 30 e l'oste Minsutti s'intromisero per preparare i contendenti.

Il Comelli, in grazie della sua intromissione, figura pur egli nel banco degli accusati per aver colpito con pugni il Micossi. Al tirar delle somme, l'Anzil si ebbe una contusione al labbro inferiore, prodottagli dal Micossi e guarita in 15 giorni; il Micossi guarì dal morso dell'Anzil in 18 giorni.

Dei tre imputati, il Comelli è difeso dal l'avv. Driussi, il Micossi dall'avv. Cosattini, l'Anzil dall'avv. Bertacioli.

Dopo i testi vengono fatte le perizie: del dott. Gervasi di Nimis, del dott. Murero e del dott. Clontero, dentista.

Il P. M. propone per l'Anzil tre mesi di reclusione; cinque mesi per il Micossi e il non luogo per il Comelli, il quale intervenne per sedare la rissa.

Per quest'ultimo all'avv. Driussi non occorrono molte parole per mettere in luce la posizione giuridica giusta le conclusioni del P. M.

L'avv. Bertacioli, pur ammettendo la colpabilità del suo raccomandato, mette in evidenza la provocazione del Micossi; domanda l'indulto nel giudizio del tribunale.

L'avv. Cosattini domanda in linea generica l'inesistenza di reato; subordinatamente una pena mite.

Il tribunale, mandando assolto il Comelli, condanna Isidoro Anzil a un mese e giorni 20; Giacomo Micossi a 5 mesi. L'Anzil ottiene il condono; e condonata è la pena di mesi 3 al Micossi cui viene applicata la legge condizionale per gli altri due mesi.

Pretura del I mandamento.

Un'assoluzione.

Nella conceria del signor Giovanni Contarini è occupato l'operaio Guglielmo Giacomo. Un foruncolo si permise di formarsi sul collo di lui, che nel 7 aprile andò a farsi curare all'Ospedale.

La domenica successiva, il dott. Miani rilasciava certificato dichiarante essere ancora dubbio se si trattasse di foruncolo derivante da infezione carbonchiosa — la quale è considerata, per i conciapelli, come un infortunio sul lavoro. Da questo dubbio venne l'accusa di mancata denuncia d'infortunio mossa dal signor Giovanni Contarini. Il dibattimento si svolse ieri. Dopo le dichiarazioni concordi e del dott. Miani e del prof. D.r Dall'Acqua, non trattarsi di carbonchio, il signor Contarini fu mandato assolto per inesistenza di reato.

Dif. Levi.

Pretore Borsella. P. M. Tornago.

Luigi Princischg gerente responsabile

Tipografia Domenico Del Bianco — UDINE — 1911